

*Colline della Marca Trevigiana. Pomeriggio di fine estate 2019*

La Rolls-Royce bianca varcò il cancello, percorse il viale ghiaioso e si fermò davanti all'ingresso di villa Tomassian.

«Buongiorno Ernesto, puoi occuparti del bagaglio per favore?» disse Marcello al maggiordomo mentre saliva a passo veloce i primi tre scalini di marmo.

Aveva comprato la villa otto anni prima, dopo lo yacht e la casa di Beaulieu-sur-Mer. Era stata una spesa azzardata perfino per lui, ma dopo il divorzio americano e le vendite di tutte le azioni, prima del tracollo della Lehman Brothers, poteva ancora permetterselo.

Erano gli ultimi giorni di settembre ma faceva molto caldo. La vendemmia era appena finita, le uve erano già passate alla produzione e agli imbottigliamenti. Gli ordini dei clienti erano pronti per essere evasi.

Quello era il primo anno in cui non veniva fatta la tradizionale festa di fine vendemmia. Il dottor Guido De Marchis, amministratore dell'azienda vinicola che col tempo aveva esteso le sue mansioni anche alla gestione del patrimonio personale di Marcello, aveva giudicato che quella festa fosse diventata or-

mai troppo costosa e Marcello fu costretto ad accettare quella decisione.

Salito in camera si tolse giacca, camicia e pantaloni buttandoli distrattamente sul letto. Anabel, la governante venezuelana, obbedendo all'ordine del maggiordomo, lo seguiva in silenzio, raccogliendo gli abiti e portandoli nella lavanderia al piano sotterraneo.

Marcello indossò un costume da bagno e un caftano di lino bianco. Si guardò per l'ennesima volta allo specchio per controllare l'ampiezza del girovita: da più di una settimana era il suo chiodo fisso. Si guardò anche di lato e scosse la testa. Prima che arrivasse De Marchis avrebbe fatto un tuffo in piscina. Chiamò Ernesto ordinandogli come al solito uno scotch con acqua e tanto ghiaccio.

«Glielo porto subito, signore» rispose il maggiordomo avviandosi verso l'uscita della stanza. Marcello lo richiamò e aprì il caftano: «Ernesto dimmi una cosa, secondo te sono ingrassato?»

Lui gli rivolse una occhiata attenta e rispose: «Non molto, signore.»

«Non molto vuol dire sì?»

«Forse è così... beh sa, d'estate si beve di più... E poi da quando è rimasto solo è stato poco attento.»

«Perché quando c'era la signora Carolina facevo più attenzione?»

«Probabilmente sì, la signora non le faceva mangiare molto pane. E inoltre le ricordo che, sempre alla signora, non piacevano la pasta e i dolci.»

«Forse hai ragione, mi metterò a dieta, una dieta ferrea. Mi raccomando, avverti in cucina.»

«Come vuole signore ma, con tutto il rispetto, lei non cena quasi mai a casa. Magari dovrebbe uscire meno.»

Marcello fece un gesto di stizza con il capo.

«Desidera altro, signore?»

«No grazie, per favore il whisky portamelo in piscina.»

Di cattivo umore prese l'ascensore e scese dal secondo al piano terra. Erano le quattro e il sole ancora caldo. Marcello attraversò il prato e con un tuffo perfetto trafisse l'acqua della piscina.

Gli piaceva molto il nuoto, lo rilassava, soprattutto se poi era costretto ad affrontare l'amministratore. Sembrava che verso quell'uomo avesse un sesto senso, come un radar ultrasensibile che gli dava delle sensazioni di allerta fisica riguardo alle cose che non voleva sentire e ogni volta ce la metteva tutta per evitarle.

Nonostante Guido De Marchis avesse percorso decine di volte il viale d'accesso che portava alla villa, non finiva mai di meravigliarsi per la bellezza delle piante che lo costeggiavano: querce e pini secolari, solenni castagni, platani e un'imponente e rara magnolia davanti all'ingresso dell'edificio.

De Marchis parcheggiò l'auto a fianco della Rolls. Sapeva già che avrebbe dovuto discutere con Marcello. Il motivo era sempre lo stesso, le sue mani bucate.

Le fatture degli acquisti sfrenati che Sara, la fedele segretaria di Marcello, continuava a mandargli si accumulavano sulla sua scrivania: abiti haute couture, scarpe provenienti direttamente da Londra, pezzi d'antiquariato, cristalli, per non parlare degli hotel che non potevano essere di una categoria inferiore ai cinque stelle. Il suo cliente era un Casanova, un seduttore elegante e libertino, e per quanti sforzi compiesse non poteva cambiare la sua natura. Secondo Marcello, le auto e i vestiti non erano un lusso, ma un bene di prima necessità.

Due giardinieri strappavano erbacce intorno alla fontana prin-

cipale, un altro lavorava in un'aiuola fiorita, un quarto era intento ad allineare la ghiaia con il rastrello. Sapeva che in giro, probabilmente nei vigneti, c'erano altri quattro giardinieri.

Annotò che almeno cinque di quegli otto si potevano lasciare a casa. Argomento che avrebbe di certo creato un ulteriore conflitto con il padrone di casa. Conosceva al centesimo quanto fossero i costi della villa.

L'amministratore attraversava il prato dirigendosi verso la piscina accompagnato dal maggiordomo. Marcello stava finendo la vasca con le ultime bracciate, poi, si appoggiò al bordo della piscina:

«Ehilà ragioniere, come va?» gli urlò, sapendo che quell'appellativo lo faceva arrabbiare.

De Marchis si sedette al tavolino sotto il gazebo, aprì la cartella Louis Vuitton, regalata proprio da Marcello, e ci poggiò sopra un raccoglitore.

Era conosciuto come il miglior amministratore delle più note casate nobili veneziane e anche di molte dimore appartenenti a persone facoltose della zona Trevigiana. Aveva imparato bene a non indignarsi vedendo le somme che i suoi clienti spendevano per ogni futilità, ma in confronto le spese di Marcello Tomassian detenevano il primato assoluto.

Il maggiordomo portò una caraffa piena di tè freddo alla menta e un vassoio di dolcetti inglesi. Sapeva che all'amministratore il tè servito in quel modo piaceva molto.

«Desidera altro signore?»

«Grazie Ernesto, va benissimo.» Il maggiordomo si stava allontanando quando De Marchis lo richiamò: «Dimmi una cosa, ma Sara non c'è?»

«Quando il signor Marcello è in viaggio la signorina Sara ap-